

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 33 - Numero 15 € 1,30 in Italia

Venerdì 18 gennaio 2008

www.repubblica.it

LI-1F

Il tribunale di Prato protrae una causa 9 anni anziché 4: condannato il Guardasigilli. Disattesa la convenzione Ue

## Forza Italia

Lettera di Toccafondi al sindaco  
"Si porti il Gonfalone  
dal Papa in S. Pietro"



Il gonfalone di Firenze

«FIRENZE esprime la solidarietà a papa Benedetto XVI inviando, domenica, il gonfalone in piazza San Pietro per la recita dell'Angelus». E' quanto chiede, in una lettera al sindaco, il vicecapogruppo di Forza Italia

Gabriele Toccafondi. «Dopo gli episodi di intolleranza che hanno impedito al pontefice di presenziare all'inaugurazione dell'anno accademico all'università La Sapienza di Roma — prosegue il testo — sarebbe un modo di affermare in modo netto la convinzione nei valori del dialogo e del confronto». (e.f.)



## Giustizia lenta, anzi disumana

Processo troppo lungo: diritti violati, paghi il ministero

MAURIZIO BOLOGNI

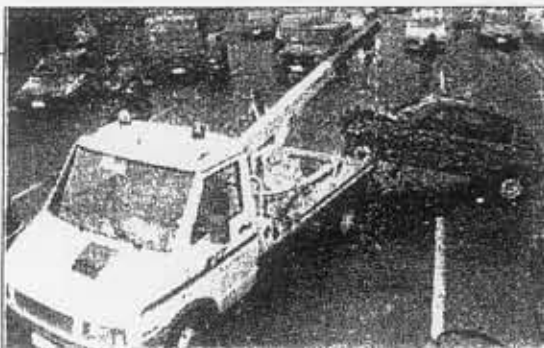
QUELLA causa civile doveva dirimere una questione semplice e sarebbe dovuta durare al massimo quattro invece dei quasi nove anni per i quali si è protratta. L'ingiustificata lunghezza del processo ha violato il diritto del cittadino ad un processo equo e rapido, fissato dall'articolo sei della Convenzione europea sui diritti dell'uomo. E quindi il ministero della giustizia è condannato a risarcire il danno psicologico subito dalla persona: 5.000 euro, 1.000 per ogni anno di ritardo del processo, cifra simbolica ma di grande significato. Giudice condanna giudice. Per la precisione, anzi, la corte d'appello di Genova riconosce il ritardo dei colleghi del tribunale di Prato, ma a pagare sarà il ministero della giustizia, ritenuto responsabile per le carenze organizzative della macchina giudiziaria. E lo Stato paga doppio: paga le lungaggini processuali e il risarcimento al cittadino.

All'origine di tutto c'è un banale incidente stradale. Accade il 27 ottobre 1996 a Prato, incrocio tra via Arcangeli e via Livi. La peggior focca ad una donna, trasportata nel sedile posteriore destro di una Seat Ibiza che fin dal primo momento sembra quella investi-

9anni

Tanto dura il processo di primo grado a Prato per liquidare il danno subito in un incidente stradale da un passeggero, il cui diritto al rimborso non era in dubbio

ta dall'altra macchina, una Rover, che avrebbe dovuto dare la precedenza (la cosa appare tanto pacifica che l'assicurazione, peraltro la stessa compagnia per entrambe le vetture, pagherà subito i danni subiti dalla Seat Ibiza). Nell'incidente la Seat Ibiza capotta, la donna viene scaraventata fuori e subisce la frattura della clavicola che comporterà ripetuti interventi chirurgici e poco meno di due anni di incapacità lavorativa. Ma per essere risarcita dei danni deve, il 24 aprile 1998, avviare davanti al tribunale di Prato un processo civile. Che appare di facile soluzione: essendo stata trasportata da una delle due vetture coinvolte nel sinistro, non c'è dubbio che debba essere rimborsata dei danni, si tratta solo di



Dovrà risarcire 5 mila euro al cittadino per i danni subiti

3mesi

Tanto dura il processo con il quale la corte d'appello giudica che la lentezza del primo giudizio ha violato i diritti umani: paghi il ministero

stabilire chi debba pagare. Invece il processo giunge a sentenza depositata, con condanna a risarcire la donna per oltre 60.000 euro più spese, solo nel gennaio 2007, quasi nove anni dopo il suo inizio.

Comincia la seconda parte della storia. La donna ritiene che il processo le abbia provocato un danno psicologico per le ansie legate alla pendenza della lite: è una palese violazione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e lei fa causa di risarcimento - assistita dall'avvocato fiorentino Matteo Forconi - al ministero della giustizia, che invece si difende tramite l'avvocatura dello Stato sostenendo che «la durata della procedura non appariva eccessiva». Tanto era stato lento il primo processo

quanto è rapido questo secondo procedimento davanti alla corte d'appello di Genova competente a giudicare l'operato dei colleghi di Prato. Il 12 ottobre scorso viene depositato il ricorso, il 7 gennaio ecco la sentenza che condanna il ministero per violazione dei diritti dell'uomo. Interessante che la corte si spinga fino a stabilire quale sarebbe stata una «durata adeguata e equa del processo»: quattro anni invece di quasi nove, «valutato l'oggetto del contendere, che non presentava peculiari difficoltà né di fatto né in diritto, ed ha richiesto una modesta istruttoria». Ma se i giudici di Prato sono stati lenti - aggiunge la Corte di Genova - la colpa non è loro. «Deve concludersi - scrivono infatti i magistrati liguri - che il ritardo sia di peso dalla notoria lentezza della nostra macchina giudiziaria, che non riesce a definire i procedimenti in modo sollecito per disfunzioni organizzative, carenze di organico, esuberanza dei carichi di lavoro, inidoneità degli strumenti normativi vigenti». Un giudice ritarda, un altro condanna a pagare per quel ritardo, ma la colpa e il risarcimento sono a carico del ministero della giustizia. Se non fosse in altre faccende affaccendato, chissà come commenterebbe l'ormai ex guardasigilli Mastella.